

CHILDREN'S MUSIC LABORATORY



La didattica familiare

bambino-genitore-insegnante: un triangolo efficace

di Mara Zia

esame di abilitazione CML 2

insegnante formatore: Elena Enrico

Padova, 11-12 dicembre 2010

Dedico questo lavoro alla mia famiglia:

ai miei genitori

*che, nonostante non abbiano mai studiato musica,
hanno capito l'importanza di questo metodo educativo*

a mio marito

che ha sempre appoggiato e sostenuto le mie idee e il mio entusiasmo

ai miei figli

*affinché cresca sempre più in loro la consapevolezza
dell'importanza di un percorso musicale nella loro vita*

© Musical Garden - CML

INDICE

| | |
|--|----|
| Introduzione | 4 |
| I. L'EDUCAZIONE | |
| Cosa significa “educare”? | |
| <i>Educazione e istruzione</i> | 5 |
| <i>Educare con la musica</i> | 6 |
| Imparare a suonare: obiettivi e aspettative | 8 |
| L'apprendimento di uno strumento musicale in età precoce | 10 |
| II. LA RELAZIONE | |
| Il Metodo Suzuki e la lingua madre | 12 |
| Crescere insieme: la figura e il ruolo del genitore | |
| <i>L'insegnante a casa</i> | 14 |
| <i>Sacrifici e rinunce</i> | 15 |
| Identità e diversità. Relazione e trasmissione tra bambino/genitore/insegnante | 16 |
| Diventare grandi musicisti: genitori e figli nella storia | 17 |
| III. IL METODO | |
| I momenti della lezione e la relazione bambino/genitore | 19 |
| Lavoro a scuola, compiti a casa: la disciplina come gioco | |
| <i>Imparare giocando</i> | 22 |
| <i>Suggerimenti operativi provenienti dall'esperienza personale</i> | 24 |
| Un percorso in salita | 26 |
| Il Metodo Suzuki per la vita quotidiana | 28 |
| Conclusione | 29 |
| Bibliografia | 31 |

INTRODUZIONE

La mia avventura all'interno del "mondo Suzuki" è cominciata come mamma e solo dopo sei anni come insegnante. Ho iniziato nell'ottobre del 2002 quando mia figlia Serena aveva quattro anni e il primo approccio è avvenuto con questa singolare propedeutica – oggi chiamata CML, allora semplicemente "ritmica Suzuki" – che prepara i bambini alla metodologia Suzuki; dopo due anni sono partita anche con Damiano. Ho scelto di seguire questo percorso, non tanto perché i miei figli diventino dei grandi musicisti, ma perché possano diventare delle persone migliori, "diverse" sotto l'aspetto formativo in relazione al loro sviluppo personale e soprattutto al rapporto con gli altri. Sono, infatti, convinta che una persona che ha avuto la possibilità di studiare musica seguendo un programma ben preciso sia "diversa" da una che non ha avuto questa possibilità, perché "diversa" è la modalità con cui affronta quello che la vita presenta e il modo in cui si avvicina alle persone che incontra. Allora, perché non cominciare subito? Perché non offrire ai miei figli questa opportunità e farli crescere anche attraverso questa disciplina?

Solo in un secondo momento, quando Serena e Damiano avevano già completato il loro percorso propedeutico e quando gli studi di violino erano già avviati per entrambi, ho ritenuto opportuno iniziare l'avventura come insegnante.

Come mamma prima, il problema principale era quello di relazionarsi con il proprio figlio e di creare una "situazione didattica" all'interno dell'ambiente familiare che permettesse al bambino di esercitarsi quotidianamente, seguendo una certa disciplina, ma senza tralasciare l'aspetto ludico dell'approccio alla musica e trovare per ogni cosa il giusto equilibrio tra i due momenti dell'apprendimento.

Come insegnante poi, il problema si è sdoppiato poiché di fronte avevo due persone completamente differenti dal punto di vista delle capacità cognitive, delle esperienze scolastiche, della disponibilità e della sensibilità: il genitore innanzi tutto e poi il bambino, non il *mio* bambino ma il bambino di *altri* genitori.

Che cosa vuol dire “addomesticare”?
È una cosa da molto dimenticata.
Vuol dire “creare dei legami”...
Certo, disse la volpe, tu fino ad ora per me
non sei che un ragazzino uguale a centomila ragazzini.
E non ho bisogno di te.
E neppure tu hai bisogno di me.
Io non sono per te che una volpe uguale a centomila volpi.
Ma se tu mi addomestichi, noi avremo bisogno l'uno dell'altro.
Tu sarai per me unico al mondo,
e io sarò per te unica al mondo.

(Antoine De Saint-Exupéry, *Il piccolo principe*)

I L'EDUCAZIONE

COSA SIGNIFICA “EDUCARE”?

Educazione e istruzione

Educare (dal latino *ex + ducere*) significa “portare fuori”, cioè aiutare a sviluppare le proprie capacità, implica un'attività di estrapolazione attraverso la quale si “trasmette” una cultura: l'educazione è il processo che porta alla formazione generale della personalità e implica un cambiamento, uno sviluppo del comportamento che conduce alla costruzione dell'uomo; è ciò che determina il nostro modo di essere.

Istruire (dal latino *in + struere*) invece significa “collocare a strati”, cioè implica l'insegnamento di concetti e di abilità appartenenti a una certa disciplina; è l'acquisizione da parte del bambino di determinate nozioni che porta alla formazione specifica della personalità.

L'unione di educazione e di istruzione porta alla *formazione*.

Educare non vuol dire addestrare a dei comportamenti, formare delle abitudini, dei modi meccanici di agire o reagire... Educare vuol dire creare delle solide competenze e abilità; vuol dire favorire una generale disponibilità a comportamenti saggi, efficienti.¹

Il concetto di “trasmissione” da un individuo all'altro, da una generazione all'altra, è l'elemento più importante che permette di differenziare l'uomo dagli altri esseri viventi: nel momento in cui nasce, l'uomo non parte mai da zero come gli altri animali, ma da dove sono arrivati i propri genitori e in questo sta la chiave dell'evoluzione culturale, scientifica, umana in senso lato. Ogni società ritiene che la propria cultura debba essere trasmessa e fa anche in modo che questa trasmissione non avvenga in modo casuale o spontaneo ma istituzionalizzato, perciò affida alle scuole questo compito: l'educazione e l'istruzione rappresentano il modo più efficace per assicurare la sopravvivenza e l'evoluzione della specie.

A differenza dei neonati degli altri animali, quando un essere umano nasce è estremamente incapace, ma con una grande potenzialità di crescere e di svilupparsi fino a diventare una persona indipendente e matura e, nel raggiungere questo obiettivo, l'apprendimento diventa un bisogno primario non facoltativo e comincia subito dopo la nascita: è ciò che gli permette di progredire, conoscere e fare conquiste. Le strutture base della personalità vengono gettate lentamente e pazientemente nel lungo periodo di tempo in cui si rimane allo stato di dipendenza, fisica e psichica, dalla famiglia all'interno della quale avviene la prima trasmissione per cui i bambini, osservando e imitando i genitori, imparano atteggiamenti, abitudini, comportamenti, così da diventare la nostra reincarnazione come noi siamo la reincarnazione dei nostri padri: ognuno di noi rappresenta un anello di una grande catena umana nella quale c'è sempre un anello che precede e uno che succede.

Mentre l'*educazione* è affidata alla famiglia, cioè ai **genitori** (riguarda la pedagogia), l'*istruzione* è affidata alla scuola, cioè agli **insegnanti** (riguarda la didattica): alla *formazione* di un individuo partecipano in modi e tempi diversi molte figure: prima di tutto il genitore che 'educa', specialmente nei primi anni di vita, poi l'insegnante che 'istruisce', quando il bambino comincia a frequentare la scuola, infine la società e l'ambiente (coetanei, amici, mass media, ecc.): il bambino quindi è sempre inteso come persona che entra in relazione con gli altri e con il mondo che lo circonda.

Educare con la musica

La musica deve essere considerata una scelta educativa, cioè il genitore sceglie di educare non tanto *al* suono e *alla* musica, ma *attraverso* il suono e la musica e diventa il primo maestro: è il genitore che in questa fase deve decidere per il bambino e in questo sta la grande differenza e anche la grande

1. MACARIO, 1988, p. 29.

fortuna dei bambini che hanno genitori appassionati e attenti che prendono posizione e decidono per loro, perché “il destino di ogni bambino è nelle mani dei suoi genitori” afferma Suzuki. Una scelta di questo tipo deve avvenire in modo responsabile da parte dei genitori, entrambi pienamente convinti perché è una scelta che coinvolge tutta la famiglia e mette a nudo emozioni e capacità educative dei genitori.

Per accompagnare i propri figli a sviluppare capacità musicali, non è importante che il genitore sia un musicista, dilettante o professionista, ma è determinante la **relazione educativa** che si stabilisce con il bambino, così come non è necessario essere uno scrittore per insegnare a scrivere, o un oratore per insegnare a parlare, o un matematico per insegnare a contare. Ogni genitore che sappia un po' cantare, che ascolti un po' di musica, che abbia un po' di sensibilità verso il mondo dei suoni può essere una guida per il proprio figlio anche se non suona uno strumento. In questo caso il ritmo di studio e di apprendimento potranno essere un po' più lenti, il genitore non musicista potrà non essere in grado di accorgersi di qualche errore tecnico del bambino, ma se il rapporto educativo è stretto e funziona, il bimbo può continuare bene lo stesso. L'importante è che l'adulto sia convinto, che applichi le regole e che percorra questo viaggio ogni giorno insieme al bambino, così quest'ultimo diventa sempre più sicuro di sé.

La musica quindi non viene concepita come una “cosa in più”, e se è stata fatta questa scelta il genitore deve educare ogni giorno, perché anche questo è un momento che appartiene all'educazione: il genitore insegna al bambino a lavarsi le mani, a vestirsi, ad allacciarsi le scarpe, a cantare. Non si deve scegliere di far fare musica al proprio figlio perché questi debba necessariamente diventare un grande musicista, ma per rendere la sua vita piena di significato poiché attraverso la musica acquisisce capacità e abilità che gli permettono di crescere meglio e di arricchirsi come persona prima di tutto. Se inizialmente il bambino non dimostra grande interesse o non si rivela particolarmente “dotato”, non si deve abbandonare tutto per passare a qualcos'altro. In Italia è ancora molto diffusa l'opinione che il “talento musicale” sia una dote riservata a pochi, cioè che solo poche persone nascono particolarmente dotate musicalmente.

Oggi questa concezione si sta progressivamente sfaldando e sono molti i contributi che affrontano il problema del talento musicale sostenendo sia l'esistenza di una dotazione genetica “normale” offerta a tutti, sia il ruolo determinante nello sviluppo musicale di numerosi fattori, primi fra tutti l'educazione e l'ambiente (genitori, compagni, mass media, ecc.). Se così non fosse non si spiegherebbero i risultati raggiunti per esempio dai bambini giapponesi nell'apprendimento del violino con il metodo Suzuki, o dai bambini ungheresi nell'apprendimento del canto con il metodo Kodály.²

Anche se possono sembrare dei “geni”, i bambini Suzuki sono in realtà dei bambini normali che hanno solo avuto dei genitori intelligenti ed instancabili che hanno scelto per loro e saputo insegnare certe cose e non altre, perché ogni bambino può fare ogni cosa se l'adulto ha la voglia e la pazienza

2. Aa.Vv., 2007, p. 7.

di insegnargliela. Suzuki ritiene “fermamente che la predisposizione per la musica o per qualunque ambito culturale non viene dall'interno e non è ereditaria, ma si sviluppa progressivamente sotto l'influenza di un ambiente adeguato”, perché “un ambiente stimolante produce abilità superiori.”³

In questi anni suzukiani ho capito che un percorso così rappresenta un momento di riflessione e di crescita per il genitore, che troppo spesso vive questo ruolo in completa solitudine, preso dai problemi quotidiani legati al lavoro, alla gestione della casa, al ritmo frenetico che la vita di oggi porta a seguire continuamente e senza sosta, al tempo “mancato” verso i propri figli. Il tutto condito da un angosciante senso di colpa quando si prova a confrontare la propria vita reale con quella irreale che le immagini pubblicitarie impongono come modello comportamentale, dove le case sono sempre perfettamente in ordine e tirate a specchio, dove i bambini sono sempre eleganti e puliti, dove tutto funziona sempre bene e senza problemi. E a questo punto non è difficile che si scatenino i sensi di colpa.

Perché, quindi, non fermarsi un momento per giocare, cantare, ballare insieme al proprio bambino? Magari può essere un modo per ritornare bambini e recuperare il “fanciullino” che c'è in ognuno di noi rivivendo la propria infanzia insieme ai figli; attraverso la semplicità di una canzoncina per bambini o di una filastrocca forse è possibile togliersi la maschera seria e impassibile dell'adulto per far riaffiorare la nostra parte infantile. Non dimentichiamo che trascorrere del tempo con i figli ci trasforma e ci arricchisce, perché non siamo solo noi a dare a loro ma anche loro danno moltissimo a noi, con la loro spontaneità, la loro ingenuità, con la loro semplicità, cosicché nello stesso momento in cui un genitore aiuta a crescere il proprio figlio, ogni bambino aiuta a crescere il proprio genitore, basta solo che questi sia disposto ad imparare e ad abbattere l'immagine legata al proprio ruolo istituzionale e ad avvicinarsi al mondo del bambino.

IMPARARE A SUONARE: OBIETTIVI E ASPETTATIVE

Imparare a cantare e a suonare con la stessa facilità con cui si impara a parlare. Sembra un'utopia, invece è un traguardo raggiungibile. Come? Semplicemente facendo entrare la musica nella vita della famiglia il più presto possibile: un ambiente familiare musicalmente stimolante, dove i genitori propongono ai bambini di ascoltare la musica, di giocare con i suoni, di cantare qualcosa insieme permette di sviluppare le esperienze musicali successive.

Il nostro cervello possiede delle competenze innate e senza difficoltà o preparazione specifica è

3. SUZUKI, 1996, p. 27.

naturalmente 'programmato' al riconoscimento, alla valutazione, alla riproduzione, all'acquisizione di elementi melodici e ritmici:

Questa abilità cognitiva aumenta durante la vita come conseguenza dello sviluppo, dello studio e della pratica, ma una delle più importanti osservazioni dei recenti anni è la dimostrazione che anche nei giovani senza cultura musicale formale questi processi sono estremamente sofisticati. Ciò dipende dal fatto che, come per il linguaggio, il nostro cervello possiede già competenze musicali e una naturale predisposizione alla musica.⁴

Attraverso la musica il bambino sviluppa le proprie capacità di ascolto di sé stesso e degli altri, accresce la capacità di attenzione e di concentrazione, esercita la memoria, esprime emozioni, sviluppa l'immaginazione, potenzia le proprie capacità comunicative.

Grazie agli studi pedagogici portati avanti da Maria Montessori – la prima donna in Italia a laurearsi in medicina – si è capito quanto un bambino dalla nascita fino ai sei anni possa assorbire dall'ambiente esterno e quanto di questo bagaglio diventi la base del suo sviluppo personale: così come il corpo anche la mente (che la Montessori definisce “mente assorbente”) necessita di essere alimentata in modo corretto e costante e l'influsso dell'ambiente ha un ruolo fondamentale nel processo evolutivo. Questa scoperta ha rivoluzionato il concetto di educazione, perché con essa è nata la consapevolezza che l'educazione dei primi anni è determinante per tutta la vita e che nell'educazione dei piccoli risiede il futuro della società civile.

Scegliere di educare il proprio figlio anche attraverso la musica è un modo per arricchire la sua personalità, per sviluppare in lui capacità e competenze che gli possono servire in tutti i momenti della vita, dalle relazioni sociali ai rapporti di lavoro.

Anche se il sogno di molti genitori che iniziano questa avventura educativa è quello di crescere un altro Mozart, non è corretto nei confronti dei figli coltivare delle aspettative, le nostre aspettative, trasmettendo quello che possono o riescono a fare: ogni bimbo ha un ritmo proprio, un proprio disegno interno e, anche se per alcuni non è facile ammettere che il proprio figlio non è un genio, gli si deve permettere di essere quello che è: il nostro compito è aiutarlo a crescere bene con tutti i mezzi a disposizione nel rispetto della sua personalità, non farlo diventare quello che piacerebbe a noi e quello che ci si aspetta da lui, cioè tutto ciò che non si è realizzato nella propria vita. Un siffatto atteggiamento pedagogico è fortemente negativo e potrebbe diventare un'ossessione per il bambino e per tutta la famiglia. Ecco cosa ha imparato il psicoterapeuta Piero Ferrucci dai suoi figli:

finché mi aspetto che i miei bambini siano in un certo modo, mi sento teso e preoccupato, non li posso vedere come sono veramente, e non provo alcun piacere a stare con loro. Sono il carabiniere dei miei figli. Ma quando abbandono le aspettative mi sento libero e leggero, sono più in contatto con i miei bambini, e mi diverto molto di più.⁵

4. Aa.Vv., 2002, p. 17.

5. FERRUCCI, 1997, p. 33.

Un'aspettativa impedisce a un bambino di svilupparsi secondo le leggi interne del suo essere, imponendogli invece di seguire una norma arbitraria imposta dal di fuori.⁶

Un'educazione alla musica e all'arte porta comunque a crescere una persona migliore, con abilità più sviluppate, con un animo più nobile: Suzuki affermava che “lo scopo dell'Educazione del Talento è di istruire i bambini, non per farne dei musicisti professionisti, ma delle persone che considerano la musica come un mezzo per sviluppare degli atteggiamenti superiori, qualunque sia la via che scelgono.”⁷

L'APPRENDIMENTO DI UNO STRUMENTO MUSICALE IN ETÀ PRECOCE

Gli incredibili risultati ottenuti dal maestro giapponese con il suo metodo di educazione musicale pensato per bambini molto piccoli – prima applicato al violino e poi esteso anche ad altri strumenti (violoncello, pianoforte, flauto) – hanno convinto i pedagogisti che proporre uno strumento musicale in età precoce è possibile ed anche opportuno, tanto da stimolare nei vari paesi europei l'elaborazione di metodi alternativi basati di volta in volta sulle diverse caratteristiche sociali e culturali.

Sembra che un apprendimento in età precoce permetta all'allievo di imparare a far musica con una tale naturalezza, da acquisire un bagaglio permanente per la propria vita, anche in tutti quei casi (la maggioranza) in cui il decorso esistenziale della persona evolve verso impieghi professionali di tipo completamente diverso.⁸

A conferma di ciò, è sotto gli occhi di tutti la differenza dei risultati ottenuti da studenti che hanno iniziato lo studio della musica in età precoce e da quelli che hanno cominciato più tardi, soprattutto se confrontati nell'ambito più strettamente professionale, per esempio all'interno di un'orchestra. Diventa quindi determinante educare il più presto possibile perché tutte le esperienze musicali fatte in tenerissima età lasciano un segno importante nella memoria, soprattutto uditiva: gli elementi melodici, ritmici, armonici ascoltati e interiorizzati attraverso l'ascolto di ninne nanne cantate dalla mamma, canzoncine e giochi eseguiti alla scuola d'infanzia, canti trasmessi dai nonni e musiche sentite alla televisione si consolidano nel bambino in vera e propria competenza musicale che il bambino porterà sempre con sé e potrà arricchire e perfezionare attraverso le nuove esperienze musicali che maturerà nel corso della vita e che lo condurranno con un'altissima probabilità a sviluppare l'orecchio assoluto.

6. FERRUCCI, 1997, p. 34.

7. SUZUKI, 1996, p. 92.

8. FRANCESCATO, 1998, p. 14.

Una stimolazione fin dalla più tenera età nel proprio ambiente familiare può produrre come conseguenza una maggiore rapidità dello sviluppo musicale nel suo complesso ed una manifestazione anticipata e più consistente della capacità espressive musicali del bambino; un'istruzione strumentale secondo il metodo Suzuki migliora soprattutto la capacità di percezione melodica, di memoria musicale, e ad età più avanzata favorisce l'assimilazione degli aspetti strutturali del linguaggio musicale da parte dell'allievo; un'educazione musicale basata sul movimento affina la percezione uditiva sia nella dimensione melodica che in quella ritmica, e nel contempo determina l'acquisizione della padronanza del controllo delle proprie capacità motorie, organizzandole ritmicamente.⁹

Il bambino comincia ad apprendere subito dopo la nascita e fino all'età di sei anni questo processo continua ad una velocità elevata: quando un bambino arriva a frequentare la prima elementare ha già in sé un bagaglio di conoscenze ed informazioni incredibile e questo aumenta notevolmente se il bambino viene stimolato nel modo giusto e nell'ambiente giusto: “i bambini hanno tanta voglia di apprendere e per loro l'apprendere si identifica con il divertirsi”.¹⁰ Per Maria Montessori

L'uomo è una creatura intellettuale, e ha bisogno di cibo mentale quasi più che di pane. A differenza degli animali, egli deve costruirsi il suo comportamento. Se il bambino viene avviato su una strada che gli permetta di costruire la sua condotta e la sua vita, tutto andrà bene...” ma a ciò si arriva solo “attraverso un lungo e graduale esercizio individuale che va dai tre ai sei anni.”¹¹

Glenn Doman, uno dei più grandi studiosi del comportamento e dei meccanismi di apprendimento infantile, sostiene che per un buon sviluppo neurologico è importante cominciare a leggere molto presto, già dai due anni, poiché a quest'età imparare è un gioco divertente e il bambino manifesta la voglia di apprendere, di capire, di conoscere in ogni momento della giornata, perché lo vive come un piacere e non un lavoro; all'età di sei anni, il rapporto con l'apprendimento diventa “scolastico”, ossia il bambino lo vive come un'imposizione, un obbligo e non più come una propria scelta di “gioco”. Doman è arrivato a questa conclusione dopo un importante studio sullo sviluppo infantile e i risultati conseguiti in seguito a un lungo periodo di applicazione della sua teoria su bambini cerebrolesi: curando con successo bambini con problemi cerebrali anche gravi, ha capito la grande potenzialità del nostro cervello, ma anche che questa non viene sviluppata come dovrebbe nei bambini normodotati. Ogni bambino può manifestare delle notevoli abilità se viene educato molto presto con dei metodi corretti.

Anche per Edwin E. Gordon, noto didatta e ricercatore americano nel campo dell'educazione musicale, è determinante avvicinare molto presto un bambino alla musica, perché solo in questo modo potrà trarre i vantaggi maggiori dalla futura istruzione dato che è impossibile recuperare il tempo perduto:

9. FRANCESCATO, 1998, p. 115.

10. DOMAN, 2007, p. 38.

11. MONTESSORI, 1952, pp. 198, 207.

“... non è possibile restituire al bambino le opportunità perdute durante il periodo in cui vengono poste le basi dell'apprendimento con un'istruzione di tipo correttivo, ma solo proporre un intervento di tipo compensativo. Un'educazione in grado di recuperare pienamente il tempo perduto, infatti, è impraticabile; negli anni successivi il bambino non sarà più in grado di sviluppare la stessa capacità di apprendimento caratteristica dei suoi primissimi anni di vita: ciò che si è perso non potrà più essere recuperato. Per convincersene, basta osservare le difficoltà che incontrano gli adulti nello studio di una seconda lingua: è impossibile impararla con la stessa velocità e precisione della lingua madre, che si apprende intuitivamente, poiché viene generalmente studiata in un momento successivo, dunque intenzionalmente... chi verrà guidato all'acquisizione delle basi per l'apprendimento in ritardo non imparerà mai quanto che ha ricevuto una guida simile precocemente.”¹²

II LA RELAZIONE

IL METODO SUZUKI E LA LINGUA MADRE

Il segreto di ogni apprendimento linguistico sta nella magia della LINGUA MADRE.

Su questa semplice quanto illuminante intuizione Shinichi Suzuki ha costruito il suo metodo didattico: osservando con quanta facilità i bambini tedeschi imparavano a capire e a parlare il tedesco, una lingua per lui tanto complicata, capì che per ogni bambino non è difficile imitare e riprodurre i suoni che appartengono alla sua famiglia e alla cultura dell'ambiente in cui vive. Nasce così il “Metodo della Lingua Madre”, “l'esempio più luminoso di educazione delle capacità umane”, che Suzuki utilizza per l'insegnamento della musica, il più universale tra tutti i linguaggi. La relazione madre-figlio acquista una fondamentale importanza in tutto il processo educativo, poiché il bambino ha una naturale predisposizione ad imitare la madre più di ogni altra persona.

Inutile affermare che è molto più importante per il bambino trascorrere del tempo con la mamma, parlare, giocare, cantare insieme a lei in modo attivo piuttosto che stare davanti alla televisione ad assorbire spesso cattivi esempi educativi in modo passivo. Nel primo caso, il bambino si sente amato, seguito, rispettato, ascoltato e si sente importante all'interno della famiglia. Anche quando ci si mette a tavola e la famiglia si riunisce (spesso di sera, per la cena) è molto più importante il dialogo tra i commensali in cui si racconta la giornata trascorsa, piuttosto che le ultime notizie del telegiornale. Non dobbiamo permettere che l'invasione della tecnologica nella nostra vita (televisione, computer, telefonini, giochi elettronici) intacchi quei pochi momenti di vita familiare convissuta.

12. GORDON, 2003, p. 11.

Suzuki è stato il primo didatta a sviluppare un metodo completo e innovativo per l'insegnamento di uno strumento in età precoce, dimostrando a tutto il mondo che si può e si deve avviare i bimbi piccoli allo studio della musica al di là che questi siano dotati o meno: l'abilità si sviluppa con lo studio e la ripetizione e questo lo possono fare tutti i bambini istruiti bene dal proprio insegnante e seguiti correttamente dal proprio genitore. Ecco quindi i presupposti che stanno alla base di questo metodo:

- a. ogni bambino può imparare;
- b. l'ambiente circostante è determinante;
- c. il coinvolgimento della madre (o del padre) è fondamentale;
- d. la costanza e la ripetizione sono indispensabili, per ottenere ottimi risultati.

L'acquisizione e lo sviluppo della lingua materna è frutto di un lungo quanto meraviglioso e naturale processo di elaborazione che **ogni bambino** compie all'interno di un **ambiente** – quello familiare prima di tutto – in cui vive osservando, ascoltando, ripetendo, provando tutti gli stimoli e le esperienze che gli si offrono continuamente: si tratta di un processo che parte dall'interno attraverso l'interazione con il mondo esterno. Così come è necessario che un bambino senta parlare i genitori molto presto per poter imparare la lingua madre, è importante che venga introdotto molto presto anche nel mondo musicale, quando ancora dipende dalla madre, cosicché da poter sviluppare il linguaggio musicale come una seconda lingua; la precocità dello sviluppo delle capacità musicali è paragonabile solo alla capacità dello sviluppo delle capacità linguistiche, anche se nella nostra cultura le due realtà hanno pesi diversi. Lo sviluppo dei due linguaggi può avvenire contemporaneamente seguendo le quattro fasi di apprendimento comuni ad entrambi: nell'ordine sequenziale l'ascolto, il parlato, la lettura, la scrittura.

Si può cominciare a studiare musica a qualsiasi età, ma un percorso come quello proposto da Suzuki si può fare solo a un'età precoce: un bambino impara a parlare ascoltando e ripetendo continuamente le parole pronunciate insistentemente dai genitori, e nello stesso modo può imparare a cantare e a suonare ascoltando e ripetendo continuamente un frammento musicale, un ritmo o una melodia. I **genitori** diventano indispensabili in questo processo di apprendimento; affiancano attivamente il figlio durante le lezioni con l'insegnante per aiutarlo quotidianamente a casa. La musica entra così, in modo del tutto naturale, a far parte della vita del bambino e della sua famiglia, utile a coltivare il suo buon gusto e ad affinare la sua sensibilità.

L'**imitazione** – intelligente e selettiva – è quindi quell'azione fondamentale che porta il bambino – che ancora non è in grado di leggere – ad ascoltare, capire, riprodurre ciò che gli sta intorno e quindi lo prepara ad entrare nell'ambiente in cui vive; in breve, i bambini, come tutti i cuccioli, imparano imitando qualcosa che viene ripetuto molte volte. Oggi, purtroppo, la maggior parte dei

bambini è circondata da giocattoli che li distrae e li fa vivere in un mondo fantastico. In quei paesi dove l'industria del giocattolo non è così sviluppata, i bambini sono più legati alla realtà, sono più spinti all'osservazione e all'imitazione di quello che c'è intorno a loro e nel gioco riproducono le attività che appartengono alla vita quotidiana, le elaborano, le personalizzano e attraverso un lavoro costruttivo, ottengono un risultato concreto, frutto di un più elevato sviluppo intellettuale e di una maggiore capacità di concentrazione.

Suzuki è stato molto criticato per il ruolo che ha dato all'imitazione nel processo educativo, ma il tempo e i risultati hanno confermato che è l'unico metodo che si può usare con bimbi molto piccoli: l'insegnante fa vedere a lezione al genitore e al bambino e poi a casa questi ripete imitando il genitore. Il bambino impara dapprima ad ascoltare e a “parlare” (cioè a cantare e a suonare imitando) e solo in un secondo momento a leggere le note, in questo modo è un soggetto attivo dell'apprendimento, non passivo, e si avvicinerà alla scrittura e alla decodificazione dei simboli musicali solo dopo aver raggiunto un livello tecnico, un senso ritmico e uno sviluppo dell'orecchio notevoli, tali da permettergli di focalizzare l'attenzione sull'aspetto grafico della musica senza che la qualità dell'esecuzione venga meno.

CRESCERE INSIEME: LA FIGURA E IL RUOLO DEL GENITORE

L'insegnante a casa

Il genitore quindi costituisce il terzo elemento fondamentale di questo efficace triangolo formato insieme al bambino e all'insegnante. Mamma e papà sono i primi e i più importanti insegnanti dei propri bambini, almeno fino all'età scolare: i piccoli imparano molto di più dall'esperienza diretta e vissuta all'interno della famiglia che da un'istruzione formale che viene dall'esterno e questo rafforza il legame affettivo all'interno del nucleo familiare favorendo il consolidamento del rapporto con i figli, spesso lasciato in secondo piano rispetto alle diverse esigenze della vita; un buon genitore educa tutti i giorni e non delega mai ad altri questo importante compito. Si fa insieme e si cresce insieme.

Nel processo educativo il maestro rappresenta l'elemento tecnico e il genitore trasforma quotidianamente questa tecnica in didattica; **il maestro è “l'insegnante a scuola” una volta alla settimana, il genitore è “l'insegnante a casa” tutti i giorni.** È indispensabile che ci sia una costante collaborazione tra genitore e insegnante e poi via via il bambino acquisterà sempre più autonomia; compito dell'insegnante è educare anche il genitore non solo fornendogli le indicazioni tecniche dei brani proposti ma anche suggerendogli l'atteggiamento da tenere a casa

quando si segue il figlio nello studio; compito del genitore-insegnante a casa è controllare la qualità dello studio e non termina quando il figlio ha ormai conquistato l'autonomia, ma continua in modi e tempi diversi per parecchio tempo. Sono necessari costanza ed esercizio da parte di entrambi (genitore e figlio) e alla fine, ad essere premiati si sentono soprattutto i genitori che vedono ripagati i loro sforzi e i loro sacrifici con i risultati dei figli.

Certi genitori all'inizio si sentono imbarazzati a fare con i propri bambini "certe cose", certi esercizi, certe canzoncine, soprattutto di fronte ad altri. E i bambini percepiscono questo e lo notano: se il papà (questo succede soprattutto ai papà) si "vergogna" di fare l'esercizio, anche il bimbo non lo esegue volentieri, si sente imbarazzato proprio come lui. E qui può nascere il fallimento di questo percorso: se il genitore è superficiale, se non segue e non rispetta le indicazioni dell'insegnante, se non fa esercitare il bambino a casa, questi incontrerà non poche difficoltà fino a rinunciare qualsiasi collaborazione. Ma è il genitore che fallisce non il bambino, perché deve essere convinto fino in fondo della scelta che ha fatto e la motivazione deve essere intelligente, non perché si sente obbligato dalla tendenza del momento o dall'immagine nella società; se così fosse, è meglio che non intraprenda questo percorso perché non sarà per suo figlio un buon insegnante.

Sacrifici e rinunce

Spesso i genitori per poter seguire i figli devono rinunciare a qualcosa, che riguarda il lavoro, gli hobby, le vacanze, ma è bene che la presenza del genitore sia costante anche se non ossessiva, così i figli durante la loro crescita si sentono emotivamente "accompagnati" e mai soli, senza che questo mini la loro autonomia e la loro crescita personale. Anzi, la vera autonomia non è quella di lasciarli fare da soli quando sono abbastanza grandi, ma di continuare a seguirli a distanza e far sì che loro sappiano che si è pronti ad intervenire in caso di necessità, così sono consapevoli che alle spalle c'è sempre qualcuno su cui contare e che dà loro sicurezza. Un po' come avviene per i cuccioli degli animali, per i quali la mamma è sempre pronta dietro di loro ed essi si staccano da soli, pian piano, quando si sentono pronti. La vera autonomia si crea un po' alla volta: l'uomo ha una crescita molto lenta rispetto agli altri animali e anche l'autonomia arriva lentamente.

I figli ricorderanno per tutta la vita il **tempo** che papà e mamma hanno regalato loro in questa occasione di crescita ed educazione, perché capiscono che i genitori sono stati presenti, sono stati con loro e gli hanno dedicato il loro tempo. Anche se per cogliere questo devono raggiungere l'età adulta: la gratitudine per il tempo che un genitore ha dedicato al proprio figlio è la conseguenza di un'importante conquista della maturità è la consapevolezza che il dono più bello che si possa ricevere è la dedizione e l'amore "gratuito" di una persona. Far studiare uno strumento a un

bambino è un dono, non un'imposizione.

L'importante, quindi, è esserci, anche se ogni genitore ha la sua vita, le sue cose, i suoi impegni. C'è una grande complicità tra genitori e figli perché i genitori sono con e per loro e si arriva a costruire una "confidenza" fisica diversa.

Può anche capitare che l'esperienza musicale abbia un risvolto positivo per qualche bambino, ma una cosa positiva comunque rimane: anche se sono stati "costretti" a fare e a suonare, prima o poi si renderanno conto che comunque i genitori hanno dedicato loro del tempo, il loro tempo, spesso sottratto al proprio "tempo libero".

È la vera grande magia del Metodo Suzuki al di là di formare degli ottimi musicisti.

IDENTITÀ E DIVERSITÀ

RELAZIONE E TRASMISSIONE TRA BAMBINO/GENTORE/INSEGNANTE

In questo percorso pedagogico, il *bambino* è e rimane il protagonista assoluto, con la sua personalità, il suo carattere, i suoi gusti. Ma si è visto che attorno al bambino ruotano altre due figure determinanti, il *genitore* e l'*insegnante*, anch'essi con la propria identità culturale e musicale stabilendo così una triplice relazione: genitore/bambino, genitore/insegnante, insegnante/bambino. In questo rapporto a tre, ogni elemento partecipa secondo il proprio essere, mettendo in gioco le caratteristiche specifiche e la sensibilità del proprio io soggettivo unico e irripetibile, ognuno secondo la propria **identità**, ma che nella relazione si connota come **diversità**: l'insegnante, attingendo alla propria identità musicale, si pone al bambino in un certo modo, ben diverso da quello del genitore il cui rapporto, oltre a includere la propria identità culturale (perché non sempre c'è o c'è stata nel genitore un'esperienza musicale), implica anche momenti emotivi ed esperienze di altro tipo. Si tratta di un cammino a tre nel pieno rispetto reciproco delle risorse individuali, sfruttando in questa esperienza gli elementi di riconoscimento comuni e gli elementi di separazione che distinguono e caratterizzano.

Nel trasmettere concetti, competenze, comportamenti, entra in gioco la personalità del soggetto educante nella sua completezza, cioè insieme alle conoscenze si trasmette anche una parte di sé, le emozioni, il carattere e i gusti, i valori in cui si crede e la propria storia.

Per questo è importante che il primo e principale educatore del bambino sia il genitore: il genitore conosce molto bene il proprio figlio, è sempre in relazione biunivoca con lui e, educando, trasmette al bambino tutto quello che lui è, la propria identità; in questo modo il bambino diventa una

creazione del genitore; e solo se il genitore ci ha messo impegno l'opera d'arte riuscirà bene, se invece il genitore non assolve a questo suo compito, ma delega qualcun altro o lo fa in modo superficiale, il risultato non potrà che essere mediocre.

Per l'evoluzione dell'uomo e il progresso della cultura ogni genitore dovrebbe impegnarsi affinché il proprio figlio arrivi a superarlo.

Quando il genitore-educatore o l'insegnante-educatore entra in relazione con il bambino tra i due soggetti si stabilisce un rapporto biunivoco cioè, mentre insegna, sia il genitore che l'insegnante a sua volta impara e solo questo coinvolgimento reciproco e la motivazione che ne sta alla base permette alla relazione di sussistere e di funzionare. Il processo biunivoco di insegnamento/apprendimento, come ogni relazione, porta a cambiamenti del comportamento in entrambe le parti prevedendo, quindi, una maturazione e un arricchimento: il genitore insegna al bambino, ma anche viceversa e il genitore deve essere pronto ed aperto ad accettare gli insegnamenti del proprio figlio.

Maria Montessori ritiene che

L'educazione non è ciò che il maestro dà, ma è un processo naturale che si svolge spontaneamente nell'individuo umano; che essa non si acquisisce ascoltando delle parole, ma per virtù di esperienze effettuate nell'ambiente. Il compito del maestro non è quello di parlare, ma di preparare e disporre una serie di motivi di attività culturale in un ambiente appositamente preparato.¹³

DIVENTARE GRANDI MUSICISTI: GENITORI E FIGLI NELLA STORIA

Nel passato, così come nel presente, i bambini che hanno iniziato molto presto a suonare e a leggere grazie a genitori attenti e perspicaci – di cui lo scopo principale dell'esistenza era l'educazione dei figli – e a un ambiente stimolante in cui sono cresciuti, sono poi diventati degli adulti d'intelligenza superiore e di straordinarie abilità tecniche e artistiche. Lo confermano alcuni esempi tratti dalla storia della musica.

Primo fra tutti i genitori accorti e sensibili Leopold, il padre di **Wolfgang Amadeus Mozart**. Una figura importante nella formazione dei figli: Nannerl divenne un'ottima pianista, mentre Wolfgang sviluppò al massimo il suo talento solo grazie al padre che ha saputo capire e “tirare fuori” da lui tutto quello che poteva dare educandolo con la musica e alla musica fin dalla più tenera età e seguendolo poi ovunque.

Il padre di **Franz Schubert** era maestro di scuola e, come tutti gli insegnanti dell'impero asburgico,

13. MONTESSORI, 1952, p. 6.

insegnava anche musica: è stato lui ad impartire le prime lezioni al piccolo Franz che imparava in modo eccezionalmente rapido e, rendendosi subito conto che il ragazzo meritava un'educazione musicale più completa, lo affidò all'organista della chiesa parrocchiale.

Robert Schumann si appassionò alla musica ascoltando la madre che dava lezioni di piano e, anche se poi studiò Giurisprudenza, non abbandonò mai questa disciplina e tradusse la sua creatività e la sua personalità artistica più nella composizione che nell'esecuzione. La moglie, invece, **Clara Wieck Schumann**, diventò un'eccellente pianista: crebbe in una famiglia strettamente legata alla musica – il padre, Johann Gottlob Friedrich, pianista e insegnante di musica, fondò una fabbrica di pianoforti e la madre, Marianne Tromlitz, era una cantante e una brava pianista, esattamente come Justyna, la mamma di **Frederik Chopin**.

Anche **Franz Liszt** iniziò precocissimo lo studio del pianoforte con il padre Adam, funzionario del principe Esterházy, e all'età di undici anni si trasferì con la famiglia a Vienna dove continuò gli studi di composizione con Salieri e di pianoforte con Czerny.

Un'altra famiglia di musicisti da diverse generazioni era quella di **Lorenzo Perosi** e fu proprio il padre Giuseppe, maestro di cappella del duomo di Tortona e suo primo maestro, a infondere la passione per la musica a lui e agli altri cinque figli.

Il talento pianistico, invece, di **Claudio Arrau** nacque quasi per caso, ma crebbe poi grazie alla grande volontà della madre. Fin da bambino visse in un ambiente familiare in cui la musica e il pianoforte erano presenti ovunque: rimasta vedova, la madre, Lucretia Leon de Arrau, per poter crescere i tre figli iniziò a dare lezioni di pianoforte e Claudio, che era il più piccolo dei tre, sedeva accanto a lei per poter essere controllato: il risultato fu che riuscì a leggere le note prima ancora di imparare a leggere le parole.

Sempre tra le mura di casa, in un ambiente caratterizzato da un vivo interesse per la musica, il piccolo **Arturo Benedetti Michelangeli** iniziò a studiare il pianoforte all'età di tre anni con il padre Giuseppe, avvocato e diplomato in composizione e pianoforte, che nel tempo libero impartiva lezioni di storia della musica, teoria e armonia. Alla stessa età si avvicinò alla musica anche un altro grande pianista del nostro secolo, **Arthur Rubinstein**, grazie al felice acquisto dei genitori di un pianoforte per il salotto di casa, e questo gli permise di giocare con la tastiera in modo divertente imparando a suonare con grande abilità senza conoscere alcun elemento di teoria o notazione musicale.

Avvocato e appassionato di musica, il padre di **Uto Ughi** avviò il piccolo allo studio della musica e delle tecniche violinistiche all'età di cinque anni permettendogli così di debuttare al Teatro Lirico di Milano a soli sette anni.

Solo grazie all'attenzione, alla sensibilità e alla determinazione di genitori accorti tutto ciò è possibile.

Un tempo si avvicinavano alla musica in tenerissima età per lo più i figli di musicisti che imparavano a suonare senza avere nozioni di teoria musicale, mentre gli altri bambini seguivano un percorso più tradizionale che iniziava in età scolare e faceva precedere alla pratica strumentale le conoscenze teoriche. Negli ultimi anni, invece, alla luce dei recenti studi di pedagogia e di didattica e grazie alla sensibilità delle famiglie, si è capita l'importanza di avvicinare i bambini alla musica – così come alla lettura – molto presto seguendo, ovviamente, delle metodologie appositamente elaborate in cui alla base dell'insegnamento sta il rispetto della personalità del bambino considerata in tutte le sue fasi di sviluppo e non la tecnica strumentale fine a sé stessa. Obiettivo raggiunto anche grazie alla maggiore disponibilità economica delle famiglie per un'educazione completa dei propri figli, che ha portato ad offrire loro l'opportunità di esternare e valorizzare capacità e doti naturali.

III

IL METODO

I MOMENTI DELLA LEZIONE E LA RELAZIONE BAMBINO/GENTORE

La lezione a scuola rappresenta per il bambino un appuntamento importante, in quanto è il luogo e il momento in cui interagisce con il gruppo e attraverso l'ascolto e l'osservazione dei coetanei – che come lui provano a cantare, a muoversi, a produrre ritmi – acquisisce e interiorizza nozioni e abilità. La presenza e la partecipazione attiva del genitore a lezione permette di avviare fin da subito la relazione tra genitore e bambino che dovrà poi essere ripresa, intensificata, sviluppata a casa durante lo studio settimanale. Più è forte questa sinergia, più il legame familiare si rafforzerà, più il bambino eseguirà i “compiti” senza problemi, più in fretta si vedranno i risultati. Se il genitore non è convinto, questa sinergia viene meno e i bambini lo percepiscono subito rifiutandosi di partecipare, di fare, di collaborare a lezione e a casa.

Appello

È il primo approccio al percorso Suzuki, il momento in cui, almeno in una fase iniziale, il genitore si “espone”, e quindi dichiara la propria disponibilità di fronte al figlio e agli altri presenti perché deve rispondere per lui (difficilmente i bambini rispondono all'appello nelle prime lezioni). Come per il linguaggio il bimbo imita il genitore che parla, così per il canto è l'adulto che deve fare da modello: quando il bambino vede che il genitore risponde ogni volta convinto, conquista quella sicurezza che gli serve per cominciare a rispondere anche lui da solo quando viene chiamato, prima timidamente e poi sempre più sicuro. Attraverso la ripetizione continua, bambino e genitore percepiscono e mettono in pratica il metodo della lingua madre e colgono il metodo di studio da utilizzare a casa; il bambino non ha paura di ripetere, rifare, riproporre all'infinito, purché ci sia sempre la presenza del genitore al suo fianco: essere presenti significa essere disponibili, essere attenti a loro e fare tutto insieme.

Tuffo

Attraverso lo studio e l'esecuzione delle scale e degli arpeggi, il bambino affronta l'idea della salita e della discesa, dell'andata e del ritorno, l'idea cioè che anche se ci si allontana dal punto di partenza, poi ci si ritorna (psicologicamente, può essere anche riferito alla mamma che si assenta per un brevissimo periodo e poi ritorna): nella crescita del bambino sicurezza e stabilità sono due elementi fondamentali e, anche se all'inizio il cambiamento continuo di scala, cioè del punto di partenza, può essere disorientante (forse lo è di più per il genitore non musicista), quando il bambino ha ripetuto qualche volta le scale insieme all'insegnante e al genitore ristabilisce la sua tranquillità emotiva. Con l'esercizio delle scale e degli arpeggi – intonati sempre con le note reali – il bambino sviluppa e affina l'intonazione che contribuisce alla formazione dell'orecchio assoluto.

Ritmo

Qui la complicità e il legame tra genitore e bambino è sviluppata alla massima potenza: giocare con i ritmi insieme a mamma o papà permette di capire e assimilare ciò che poi si andrà a suonare con lo strumento, ma permette anche di “mettere ordine” nel modo di vedere le cose, la vita, le situazioni, i problemi e di conseguenza saperli affrontare. La riuscita nell'intento, cioè la realizzazione corretta dell'esercizio, gratifica il bambino aumentandone fiducia e autostima, il bambino si sente orgoglioso di essere riuscito a mettere insieme ritmo, canto, gestualità.

Repertorio

Le canzoni di repertorio – cioè quei brani che i bambini imparano prima a cantare e a ballare e solo

in un secondo momento, una volta ben assimilati e interiorizzati, a suonare con lo strumento – sono i brani che i bambini eseguono più volentieri. Per ognuno di essi è prevista una coreografia perché è attraverso il movimento che si sviluppa l'intelligenza del bambino: tradurre in movimento l'ascolto di un brano permette al piccolo di assimilare meglio e di essere protagonista dell'esperienza musicale, l'ascolto solo e la ripetizione lo fanno sentire come un soggetto passivo. L'acquisizione di un ritmo con la mente ma anche con il corpo, oltre a creare una notevole suggestione consolida nel bambino la comprensione ritmica e melodica che prepara l'approccio allo strumento. Tutto deve prima passare attraverso il corpo perché il corpo è in grado di conoscere prima che la mente comprenda e attraverso il movimento si prende coscienza dello spazio e del tempo e si educa l'istinto ritmico del bambino.

Canzone per fare/manualità

Il momento della manualità rappresenta nell'ambito di tutta la lezione la parte meno amata dai bambini in quanto quella che presenta maggiori difficoltà, perché quasi sempre i bambini non riescono ad ottenere subito un risultato apprezzabile e quindi non si sentono gratificati e si stancano. Con le “Canzoni per fare” questa pillola è notevolmente addolcita, grazie alla melodia accattivante, alla gestualità simpatica e varia, alle parole che coadiuvano i movimenti, tutti elementi che permettono di fare esercizio senza annoiarsi.

Forse questo è il momento, sia a lezione sia a casa, in cui il genitore diventa protagonista, nel senso che come in nessun altro momento della lezione il genitore deve fare sempre e tutto, perché deve essere un modello per il bambino. È difficile che un piccolo faccia ciò che il genitore non fa: “perché io lo devo fare e tu no?” è una domanda più che legittima che i bambini potrebbero fare. Possiamo noi imporre ai bambini di fare una cosa che noi non vogliamo fare? Il genitore deve dare l'esempio: posso chiedere al bambino di lavarsi le mani prima di mangiare se io non lo faccio? Papà o mamma devono quindi mettersi a fianco o di fronte al bambino ed eseguire tutto quello che viene richiesto, come se l'esercizio fosse per lui.

Si sottolinea, inoltre, che questi esercizi di sviluppo dell'abilità della mano, oltre ad essere un vantaggio per l'approccio futuro del bimbo allo strumento, stimolano notevolmente l'intelligenza; Maria Montessori sostiene che “l'intelligenza del bambino raggiunge un certo livello, senza far uso della mano; con l'attività manuale egli raggiunge un livello più alto, ed il bimbo che si è servito delle proprie mani ha un carattere più forte.”¹⁴

14. MONTESSORI, 1952, p. 152.

Filastrocca

Anche in questo importantissimo momento della lezione – il cui obiettivo principale è lo sviluppo della memoria, cui Suzuki dà molta importanza – la presenza del genitore è essenziale, perché il bambino non si senta “solo” nell'affrontare una prova così articolata: “esibirsi” da solo, pensare alla postura, all'inchino, mettere a prova la memoria, ascoltarsi mentre recita, affrontare il pubblico dei compagni e degli altri genitori. La mamma deve sostenere psicologicamente il bambino, ma non si deve sostituire a lui recitando al suo posto o suggerendo continuamente le parole: forse le prime volte è necessario incoraggiare il bambino affinché superi l'emozione, l'imbarazzo che questa esibizione comporta, ma l'aiuto deve sempre essere dolce e rispettoso dei tempi di cui il bambino ha bisogno. Ci sono bambini più timidi, o più paurosi, o più cauti che hanno bisogno di più tempo per capire “come funziona”, per sentirsi sicuri prima di buttarsi e questo tempo deve essere rispettato per una crescita positiva del bambino. Il genitore, quindi, deve avere la pazienza di aspettare che il bambino maturi da solo questo compito da eseguire in classe, perché anche l'eloquente silenzio iniziale costituisce un importante momento di riflessione ed elaborazione mentale del bambino nel suo percorso di crescita. L'importante è che il bambino abbia il coraggio di provare e provare da solo: una volta rotto il ghiaccio, poi, il bambino sarà molto fiero di essere riuscito a fare tutto da solo, ma questo orgoglio è il frutto di una sicurezza e autonomia maturate lentamente e nel pieno rispetto dei suoi tempi di apprendimento.

Saluto

Segna la fine della lezione a scuola, una volta alla settimana, per il bambino e anche per il genitore. Arrivati a questo punto, il genitore si rilassa perché il saluto finale è affidato ai bimbi e i genitori al massimo partecipano cantando in coro insieme ai piccoli. Ora il lavoro continua a casa dove il genitore, seguendo gli appunti scritti o registrati durante l'incontro a scuola, diventa “l'insegnante di tutti i giorni”.

LAVORO A SCUOLA, COMPITI A CASA: LA DISCIPLINA COME GIOCO

Imparare giocando

È importante che il bambino non comprenda, almeno in una fase iniziale, che il genitore lo sta “educando”, ma che abbia l'impressione di giocare e il genitore è lì che gioca con lui; poi è compito dell'adulto far sì che il suo entusiasmo sfoci nella giusta direzione. Il gioco per i bambini è una cosa

seria perché stimola tutte le aree del cervello; attraverso il gioco il bambino si esprime, comunica emozioni e sensazioni, è la prima cosa cui pensa al mattino quando si sveglia e l'ultima alla sera prima di addormentarsi. Un bimbo piccolo trascorre gran parte della giornata giocando, non si annoia mai, ha sempre qualcosa da fare, da costruire, da scoprire e ripete le stesse cose, gli stessi gesti tantissime volte perché solo così può assimilare ed acquisire quella sicurezza che gli permetterà di crescere in serenità e fiducioso di sé: solo quando si sente sicuro in una cosa la abbandona per passare ad un'altra più difficile e scoprire quello che questa gli può dare. Attraverso il gioco il bambino sperimenta sempre: con il proprio corpo, con il linguaggio, con la matematica arriva a fare da solo nuove scoperte e a stimolare nuovi interessi.

Gioco, quindi, e **ripetizione** sono due elementi essenziali nel processo educativo del bimbo: perché allora non proporre le attività e la disciplina come gioco e farle ripetere molte volte?

Ecco il metodo Suzuki.

La ripetizione sta alla base del metodo ed è ciò che permette di stimolare l'interesse del bambino, cioè per sviluppare l'abilità bisogna esercitarsi molto e fare molta pratica: quante volte il bambino chiede di ascoltare la stessa favola, ripetuta nello stesso modo usando le stesse parole? Non si stanca mai di ascoltare e di ripetere, specie se si tratta di qualcosa che gli piace, che gli dà soddisfazione e, ancor meglio, se fatto insieme a mamma o papà.

1. Bisogna saper proporre le attività in base al carattere del bambino, al momento della giornata, a quello che si deve fare.
2. Non si deve opprimere il bambino, sforzandolo inutilmente, ma bisogna imparare a capire quali sono i suoi interessi, le cose che gli piacciono di più e partire da questo per poi arrivare all'obiettivo.
3. Si deve fare il possibile per non annoiare il bambino, ma cercare di rinnovare in lui il desiderio di apprendere e stimolare la curiosità.
4. Non ci deve essere tensione nel rapporto tra genitore e figlio quando ci si presta a fare qualcosa insieme, il bambino lo avverte subito e ciò non porta a nessun risultato positivo. È preferibile lasciar stare e aspettare un momento migliore.
5. È opportuno gratificare il bambino per ogni piccolo progresso raggiunto e non infierire se qualcosa non è andato come previsto: il bambino non deve mai perdere la fiducia in sé e dubitare delle proprie capacità.
6. I risultati migliori si ottengono in un ambiente sereno, tranquillo, gioioso, disponibile, pieno di entusiasmo.

All'inizio del percorso, si deve imparare a cogliere, all'interno della giornata, il momento più opportuno per lavorare con il bimbo (questo dipende anche dagli impegni di lavoro) per ottenere il massimo con il minimo sforzo. Se decido di fare musica appena rientrati da scuola e il bimbo è stanco, non collaborerà, mi conviene lasciarlo riposare un po' e fargli riprendere i contatti con l'ambiente familiare e con le "sue" cose e poi mi avvicinerò a lui proponendo di giocare con i legnetti a battere i ritmi. Se il bambino ha voglia di ascoltare una favola e io voglio fargli imparare la filastrocca, si rifiuterà di rispondermi. Questo non significa che il genitore deve assecondare tutte le "voglie" del figlio, ma non può non tenere conto di quelle che sono le sue esigenze in quel momento, l'importante è che nell'ambito della giornata il bambino esegua gli esercizi. Quando? Lo deve scoprire il genitore tenendo conto di queste esigenze.

Per esempio, io ho sempre insegnato le filastrocche ai miei figli di sera quando erano dentro la vasca da bagno: mentre giocherellavano con le paperette e schizzavano acqua ovunque ripetevano le piccole frasi insieme a me; alla fine del bagnetto la filastrocca era imparata e nel corso della settimana veniva ripetuta e consolidata (a quelle più lunghe dedicavamo due bagnetti).

La cassetta (allora non c'era il CD) con le canzoncine di repertorio era inserita nell'autoradio sempre acceso (si spegneva con il motore dell'auto): ogni spostamento – per andare alla scuola materna, o a fare la spesa o dalla nonna, per non parlare di quando si partiva per le vacanze – era accompagnato dal repertorio Suzuki che i bambini imparavano e poi a casa insieme ballavamo. Al termine della vacanza, mio marito ed io non ne potevamo più di sentire le stesse musiche, ma i bambini sapevano a memoria tutte le canzoni e ogni volta chiedevano di riascoltarle.

Sempre in auto (è un momento molto interessante da sfruttare perché i bambini non hanno nulla da fare e possono prestare attenzione), mentre la cassetta con i brani di repertorio si riavvolgeva, si riempiva il tempo con gli esercizi di manualità (cannocchiale, occhio del pesciolino, corna della lumachina, ... quello che si riusciva a fare): io tenevo il volante con la mano sinistra e con la mano destra eseguivo gli esercizi in modo che i bimbi seduti dietro potessero vedermi.

Quando proporre i tuffi? Quando si sale e si scende le scale di casa, per esempio, e con i piedi eseguo anche un ritmo; posso salire anche le scale a gattoni e battere il ritmo sui gradini con i cubetti o con le mani. A seconda del momento della giornata, mentre salgo le scale posso sostituire le parole del tuffo così: "mi preparo per il bagno, poi comincio in do...", oppure "mi preparo per la nanna, poi mi butto in la...", ecc.

Per ripassare i ritmi abbiamo sfruttato svariate situazioni: con le costruzioni mentre realizzavamo un castello, con i mestoli di legno sui coperchi delle pentole in attesa della pasta, battendo i piedi per

terra per riscaldarli quando eravamo fuori all'aperto in inverno, ...

Questi sono solo alcuni momenti in cui io ho proposto gli esercizi ai miei bimbi. Poi ogni genitore deve trovare momento, luogo e tempo adatto al proprio bambino. In questo sta la

DIDATTICA FAMILIARE.

Si deve arrivare un po' alla volta a stabilire delle aree temporali nell'ambito della giornata in cui ci si dedica alla musica, ma è impossibile proporre a un bimbo di tre o quattro anni di fare musica ogni giorno ad un orario fisso che stabilisco io a priori; non lo rispetterà mai perchè si sente costretto, forzato, non libero e spontaneo come vorrebbe e come dovrebbe essere.

Per far studiare i bambini a casa bisogna continuamente motivarli e gratificarli e, per ottenere questo, può essere talvolta utile l'utilizzo di alcuni mezzi: per esempio usare un pallottoliere per separare le palline ogni volta che si studia e vedere alla fine della settimana quanto è stato fatto; oppure ogni volta che si studia inserire un pezzo di un puzzle (da sette/dieci pezzi) fino a completarlo a fine settimana; o preparare dei foglietti con il titolo delle canzoncine, con gli esercizi di ritmica e di manualità e poi ogni giorno far estrarre al bambino un foglietto per ogni tipo e svolgere gli esercizi proposti nei foglietti estratti.

Talvolta può essere necessario gratificare il bambino con piccoli "premi", posso per esempio adottare il sistema dei timbretti: ogni volta che il bambino esegue bene il compito a casa gli faccio mettere un timbretto (con la forma di una stellina, o un animaletto, a piacere del piccolo) su un quadernino; una volta raggiunti i dieci timbretti (o quindici, si stabilisce insieme la méta prima di cominciare) la mamma regala al bimbo come premio una piccola cosa, che può essere un giocino, dei colori, delle figurine (anche il piccolo premio va concordato con il bimbo prima). Bisogna far propri degli espedienti per creare nel bambino l'esigenza di fare musica ogni giorno, in modo che diventi un'abitudine.

I genitori hanno una straordinaria inventiva e, quando sanno quali sono i termini precisi dei problemi, spesso scoprono da soli metodi migliori di quelli che sono stati loro suggeriti... Ma ogni bambino è un individuo a sé: è un prodotto della sua famiglia, della sua vita e della sua casa. Poiché i bimbi son tutti diversi, vi sono molti piccoli giochi che una mamma può inventare per rendere l'apprendimento più divertente.¹⁵

Ma se non c'è fin dall'inizio una didattica familiare, insistere non serve, non è qualcosa che si costruisce dopo, ma prima: la memoria del bambino gli fa percepire subito quali sono i messaggi che il genitore trasmette.

15. DOMAN, 2007, p. 141.

Crescere e giocare attraverso la musica ma con regole precise da seguire: come tutte le discipline, anche quella strumentale è spesso poco piacevole perché impegnativa per il bambino e per il genitore; dal punto di vista educativo è sbagliato far fare solo al bambino o fare solo noi per lui perché così si fa prima e si fa meglio. Si fa tutto insieme. Si comincia come gioco, poi lentamente l'impegno e il sacrificio aumentano ma parallelamente anche le soddisfazioni, come prendere una medicina... si fa uno sforzo per assumerla ma poi si è felici di stare bene. Ci vuole pazienza ma anche determinazione, se noi non ci stanchiamo il bambino non si stancherà.

Se si vede che il proprio figlio segue un ritmo più lento rispetto agli altri o a tutto il gruppo, è controproducente accanirsi con lui provando invidia per l'altro, è preferibile lavorare di più insieme per aiutarlo a superare le difficoltà e a fargli capire che la strada, anche se a volte in salita, alla fine porta a un traguardo positivo. Il genitore deve saper cogliere il “buco” nell'apprendimento del bambino, quello che determina il “problema” o la difficoltà nel percorso: a volte il bimbo non riesce a superare una difficoltà perché nello studio manca un “pezzo” del puzzle. Una volta risolto quel problema specifico, può e riesce a continuare tranquillamente; se la relazione educativa tra genitore e figlio è buona questo si può fare. Così come la gestione dell'errore: sbagliare fa parte del percorso di crescita, l'importante è accorgersi dell'errore, capire dove e perché si è sbagliato e trovare insieme la soluzione corretta; in questo modo il superamento dell'errore diventa un grande passo verso il progresso. L'importante è far capire al bambino che sbagliare fa parte del “gioco”, che nessuno è perfetto e che continuiamo ad avere in lui e nelle sue capacità la massima fiducia.

Attraverso l'esperienza sonora, l'insegnante o il genitore *va verso* il bambino e, portando fuori le sue capacità, le valorizza senza dare valutazioni:

... educare “attraverso l'esperienza sonora e musicale” valorizzando senza valutare, concedendoci come educatori il tempo dell'attesa, lasciando che la valutazione divenga l'elemento ultimo di una relazione musicale... pensando prima a valorizzare una relazione musicale e un rapporto educativo che sussiste tra noi e i bambini...¹⁶

La parola d'ordine è “pazienza”: ce ne vuole tanta, perché i bambini non possiedono ancora quelle strutture mentali che portano noi adulti a svolgere tutto ciò che dobbiamo fare in un determinato momento, in un certo modo, con tempi prefissati; i bambini seguono i loro tempi e i loro ritmi e quello che per noi può essere molto importante non è così per loro e viceversa. Per Ferrucci

la pazienza non è solo una virtù, ma una diversa percezione del tempo. È un tempo che non si svolge più in maniera lineare, galoppando minaccioso e poi esaurendosi, ma è un tempo sempre presente, in cui galleggio, libero... “Pazienza” deriva da “patire”.

16. CARBONI, 1995, p. 106.

E nel mestiere di genitore, come in tutte le avventure più affascinanti, bisogna a volte soffrire.¹⁷

Il tempo del bambino è diverso dal tempo nostro: il bambino lascia che esso scorra nel modo più naturale e in esso fa fluire le svariate attività di gioco vissute nel presente, senza stancarsi, senza annoiarsi e senza avere la sensazione di essere in ritardo o di aver perso tempo; il tempo dell'adulto, invece, è necessariamente suddiviso con l'orologio tra impegni di lavoro e di famiglia, in orari da seguire sempre ed ovunque, ripercorrendo il passato, vivendo freneticamente il presente e programmando continuamente il futuro. Ci fermiamo un po'? I nostri figli potrebbero costituire il pretesto per questo stop di riflessione, di osservazione, di ascolto, di silenzio che ci potrebbe aiutare a riscoprire ciò che abbiamo dimenticato o che non abbiamo mai avuto "il tempo" di coltivare. Spesso succede che a casa il momento dedicato alla musica sia stato ritagliato all'interno di una giornata difficile, stressata, in cui mamma e bimbo non hanno tanta voglia di fare, ma l'importante è stare insieme e, anche se poco, fare insieme.

Capita che alcuni genitori, poco convinti, iniziano questo percorso e poi si ritirano. Per giustificare questa rinuncia affermano che il bambino non è entusiasta, che non fa volentieri, che forse "non è portato" per la musica e sostengono che ci vuole troppo tempo, troppa pazienza, troppa costanza per continuare. In realtà si tratta di scuse per evitare lo sforzo di operare in un certo modo e di dedicare al figlio parte del proprio tempo: non serve "troppo" di tutto per diventare un buon "genitore suzuki", ma solo "un po'" di buon senso per capire quando è il momento migliore, "un po'" di amore per trovare le parole più adatte, "un po'" di disponibilità per stare insieme al proprio bambino, "un po'" di voglia di condividere un'esperienza educativa unica. **Non sono i bambini che si ritirano, ma i genitori che rinunciano** perché non ci credono abbastanza e invece, quando decidono di interrompere l'attività, fanno quasi sempre ricadere la responsabilità sui figli: è ovvio che un bambino che vede il proprio genitore poco convinto e quindi poco interessato e poco partecipe non può che riflettere queste emozioni e quindi sentirsi fuori dal gruppo.

I bambini sentono il nostro essere più profondo in modo limpido e diretto. Avvertono le nostre emozioni con intensità e sensibilità maggiore della nostra, perché non hanno protezioni... Capaci di captare le emozioni non espresse, privi in gran parte di inibizioni, i bambini manifestano le nostre emozioni più intime nel teatro della vita.¹⁸

Bisogna crederci, non provare. A volte il genitore può sentirsi scoraggiato e incapace di gestire un percorso di questo tipo, sembra che qualcosa nel suo meccanismo preordinato e predefinito non funzioni bene. In realtà viene a galla un aspetto che non pensava di avere o non voleva ammettere di possedere, perché emerge la propria vulnerabilità e i bambini lo sanno tirare fuori benissimo.

17. FERRUCCI, 1997, pp. 106, 109.

18. FERRUCCI, 1997, pp. 62-63.

IL METODO SUZUKI PER LA VITA QUOTIDIANA

Alla base della metodologia Suzuki sta la **disciplina** che si comincia a infondere nel bambino già durante il corso propedeutico CML; attraverso la presenza attiva a scuola, lo studio a casa, la costanza dell'esercizio, il rigore dell'esecuzione, il confronto con gli altri bambini, la consapevolezza e l'accettazione della diversità del livello didattico tra bambino e bambino senza invidie, l'approvazione della partecipazione del proprio genitore e di quelli degli altri, il bambino fa sua una disciplina che gli permetterà poi di affrontare qualsiasi momento della vita di tutti i giorni perché sarà una persona più attenta, con una capacità di concentrazione più elevata e una memoria più sviluppata, una persona che saprà rispettare gli altri e che saprà ascoltare e accogliere espressioni ed idee diverse dalle proprie.

In questo percorso pedagogico, la musica è un mezzo non un fine: Suzuki voleva crescere persone armoniose e positive, non aridi strumentisti. Il Metodo Suzuki, quindi, è come una **filosofia educativa** che sviluppa nel bambino sia l'aspetto strettamente tecnico-musicale, sia la formazione del carattere e la crescita morale migliorandone la qualità della vita.

Come si è già accennato, è stato scientificamente dimostrato che i bambini che hanno cominciato a studiare musica in tenera età possiedono un quoziente intellettivo più alto dei coetanei che non suonano alcun strumento: chi ha cominciato a suonare prima degli otto anni, ha potuto sviluppare maggiori collegamenti tra i due emisferi del cervello e possiede un corpo calloso cerebrale, cioè il ponte che unisce i due emisferi, più sviluppato.

Lo conferma uno studio della Harvard Medical School di Boston (USA): il regolare esercizio con uno strumento modifica il sistema nervoso migliorandone alcune funzioni. Il neurologo Gottfried Schlaug, dopo aver sottoposto a risonanza magnetica il cervello di 31 bambini di sei anni che studiavano violino o pianoforte da tre anni, osservò il particolare sviluppo del corpo calloso, ovvero la struttura responsabile delle capacità di coordinamento degli arti: "I risultati" – spiega Schlaug – "mostrano chiaramente che l'esercizio musicale migliora le connessioni neuronali responsabili dell'organizzazione del movimento".¹⁹ E questo perché, grazie allo studio della musica, si sviluppa tutta una serie di attività a livello neurologico e lo sviluppo del cervello raggiunge il massimo livello dal momento che entrambi gli emisferi vengono stimolati e lavorano insieme grazie alla distinta manualità: lo studio del violino, per esempio, permette di sviluppare un aspetto asimmetrico dato che la distinzione tra il lavoro svolto dalla mano dell'arco e quello svolto dalla mano dello strumento

19. I risultati di questa ricerca sono stati oggetto di numerosi articoli e saggi presentati su riviste e on line: per esempio www.focus.it/Scienza/news/Le_sette_note_migliorano_il_sistema_nervoso.aspx.

accentua la separazione dei due emisferi. Il movimento rappresenta una delle principali tappe nello sviluppo del bambino e, dopo la deambulazione, il movimento della mano è quello più importante:

la mano è quell'organo fine e complicato nella sua struttura, che permette all'intelligenza non solo di manifestarsi, ma di entrare in rapporti speciali coll'ambiente: l'uomo, si può dire “prende possesso dell'ambiente con la sua mano e lo trasforma sulla guida dell'intelligenza, compiendo così la sua missione nel gran quadro dell'universo”.²⁰

Anche uno studio di Glenn Schnellenberg, psicologo dell'Università di Toronto, spiega gli effetti positivi della musica nello sviluppo intellettuale con risultati evidenti: “forse si tratta di un effetto comune alle attività extrascolastiche, ma con la musica siamo riusciti a osservarlo con una certa sicurezza”. Lo studio di Schnellenberg²¹ ha coinvolto 144 bambini di sei anni che sono stati suddivisi in quattro gruppi: due hanno ricevuto lezioni collettive di musica (metà pianoforte e metà canto), un gruppo ha seguito un corso di drammaturgia e un gruppo non ha frequentato nessun corso. All'inizio e alla fine dell'esperimento, tutti i bambini sono stati sottoposti a un test di intelligenza e alla fine è risultato che i bambini “musicisti” avevano avuto, nel corso di quell'anno, un incremento del quoziente d'intelligenza maggiore degli altri bambini. Schnellenberg afferma quindi con sicurezza che “avere delle attività extrascolastiche ha un effetto sull'intelligenza dei bambini”.

Intelligenza deriva dal latino *intendere*, cioè “tendere verso”. Verso che cosa? Verso la novità, verso qualcosa di sconosciuto, verso qualcosa di curioso per poter continuamente arricchirsi apprendendo cose nuove e stimolanti.

L'intelligenza è qualcosa che si può insegnare e quindi si può imparare, non è una “dote” genetica, e come ogni altra attività dell'uomo deve essere coltivata e sviluppata.

Anche grazie e attraverso la musica, poiché la chimica del cervello cambia notevolmente quando si trova in un ambiente stimolante.

20. MONTESSORI, 1950, p. 108.

21. Lo studio è stato presentato a Lipsia (maggio 2005) nel corso della conferenza “Neuroscienze e musica II – Dalla percezione all'esecuzione” organizzato dalla Fondazione Mariani e pubblicato su *Psychological Science*. L'evento è riportato in diversi siti di medicina e di psicologia, tra i quali:
www.ilmiopsicologo.it/pagine/bambini_piu_intelligenti_dopo_lezione_musica.aspx.

CONCLUSIONE

Ora i miei figli sono “grandi”: Serena frequenta la seconda media e suona il violino e Damiano frequenta la quinta elementare e anche lui, probabilmente abituato a sentire la sorella, ha scelto il violino; entrambi partecipano con regolarità alle lezioni d'insieme nella Scuola Suzuki di Treviso.

Questo percorso, iniziato per entrambi all'età di quattro anni, si è lentamente trasformato in teoria e solfeggio, e tutto il bagaglio melodico, ritmico, armonico, acquisito negli anni precedenti con il corso di “Ritmica Suzuki” ha permesso loro di sviluppare l'orecchio assoluto e un senso ritmico perfetto, di capire e scrivere le note con la stessa disinvoltura con la quale capiscono e scrivono le parole.

Il percorso musicale insieme continua, con mia presenza alle lezioni di strumento, con lo studio insieme a casa, con la partecipazione attiva alle prove d'insieme settimanali e ai concerti che ormai l'orchestra nata in seno alla scuola tiene regolarmente nel corso dell'anno in diverse città del Triveneto, un'orchestra formata da 27 bambini dai sei ai tredici anni.

Grazie Serena, grazie Damiano.

È grazie a voi e per voi che ho iniziato questo viaggio nel mondo Suzuki e ne ho scoperto la grande magia che lo anima.

*Siamo tutti nati con delle grandi possibilità
e se lavoriamo seriamente su noi stessi,
possiamo diventare degli esseri superiori,
acquisire dei talenti, avere delle capacità.*

*Se avete realmente compreso il mio messaggio,
non rimandate ciò che è necessario fare oggi.*

Mettetevi subito al lavoro.

Vivrete più felici, conoscerete il segreto della felicità.

Il mio desiderio più grande è che possa essere così per tutto il mondo.

(Shinichi Suzuki, *Crescere con la musica*)

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Insegnare uno strumento. Riflessioni e proposte metodologiche su linearità/complessità*, a cura di Anna Maria Freschi, Torino, EDT, 2002, pp. 118.
- AA.VV., *Io-tu-noi in musica: identità e diversità*, a cura di Mario Piatti, Assisi (PG), PCC, 1995, pp. 208; contributo di MAURO CARBONI, *Identità e diversità nell'esperienza musicale del bambino*, pp. 102-115.
- AA.VV., *Orientamenti per la didattica strumentale. Dalla ricerca all'insegnamento*, a cura di Johannella Tafuri e Gary E. McPherson, Lucca, LIM, 2007, pp. 230.
- GLENN DOMAN, *Leggere a tre anni. I bambini possono, vogliono, devono leggere*, Roma, Armando, 2007, pp. 56.
- ELENA ENRICO, *Suonare come parlare. Etica e guida al metodo Suzuki*, Torino, Musica Pratica, 2007, pp. 150.
- PIERO FERRUCCI, *I bambini ci insegnano*, Milano, Mondadori, 1997, pp. 156.
- ENNIO FRANCESCATO, *La rappresentazione mentale della musica e l'istruzione strumentale in età precoce*, Firenze, L'Autore Libri Firenze, 1998, pp. 368.
- EDWIN E. GORDON, *L'apprendimento musicale del bambino. Dalla nascita all'età prescolare*, Milano, Curci, 2003, pp. 148.
- NESSIA LANIADO, *Come stimolare giorno per giorno l'intelligenza dei vostri bambini*, Milano, Red Edizioni, 2003, pp. 112.
- LORENZO MACARIO, *Genitori: i rischi dell'educazione*, Torino, Società Editrice Internazionale, 1988, pp. 282.
- MARIA MONTESSORI, *Il segreto dell'infanzia*, Milano, Garzanti, 1950, pp. 310.
- MARIA MONTESSORI, *La mente del bambino*, Milano, Garzanti, 1952, pp. 300.
- SHINICHI SUZUKI, *Crescere con la musica*, Milano, Volontè & Co., 1996, pp. 124.
- JOHANNELLA TAFURI, *L'educazione musicale. Teorie metodi pratiche*, Torino, EDT, 1995, pp. 162.